DE URBE PRATO [GUSTAVO MENICONI]

Gustavo Meniconi, Angelo Tonini

Estr. dal Giornale La Gioventù
Rivista Nazionale Italiana
Vol. VI. N. [illegible] Giugno 190[illegible]

DE URBE PRATO

Firenze, Tip. Galileiana di M. Cellini e C.

DE URBE PRATO

P. ANGELI TONINI

CARMEN.

P. ANGELUS TONINI

JOSEPHO MERZARIO COLLEGII CICOGNINII MODERATORI

S. D.

Ubi haec qualiacumque carmina confeci de Urbe Prato, collatis cum amicis consiliis, illorum votis obsequutus in lucem edenda putavi. Ausus dicare et offerre tibi, Joseph, confido gratissimam fore urbis Prati illustrationem, quod in hac civitate fere sex annos moratus rem praeclaram gessisti in regendo Ephebeo Cicogninio. Nemini profecto est inficiandum te bonis omnibus ornatum animum et curas non pronas intendisse in bonum, in decus, et incrementum Collegii Pratensis. Quare, accipias, oro tenuis ingenii opusculum, quod, cum senueris, tibi repraesentabit imaginem nisi absolutam at rudem hujusce urbis, quae multas Hetruriae cultu, moribus, et rerum industria antecellit. Cura tuam sanitatem; diuque nobiscum intersis cuique optimo vehementer probatus. Vale.

DE URBE PRATO.

.... Non illa origine gentis
Clara sed arte fuit....
OVID., *Met.*, lib. VI, v. 7.

Urbs etrusca solo surgit laetissima Pratum,
Supparibus spatiis quae Florum distat ab urbe,
Pistorioque simul; rigidis quam moenia saxis
Cingunt; quam rapidi praeterfluit unda Bisenti.
Sunt crebrae, cultaeque domus: est arte recenti
Quaeque refecta: sua consurgit sede Tribunal
Quadrato ex lapide; haec moles turrita recepit
Dagomaros (1) *proceres armis, opibusque potentes.*

(1) Questo palazzo ridotto a Pretorio, secondo l'opinione più comune fu privata abitazione dei Dagomari, potente famiglia di parte Ghibellina, celebre nella storia del secolo XIII.

A GIUSEPPE MERZARIO

DIRETTORE DEL COLLEGIO CICOGNINI

il sacerdote

ANGIOLO TONINI.

Appena scritti questi versi, che sono una illustrazione di Prato, fatto consiglio con alcuni amici, e risolutomi di pubblicarli quali si sieno, osai di offrirli e dedicarli a Voi che quasi da sei anni reggete il Collegio. È omai ben noto come tutte le doti che vi adornano la mente ed ogni più sollecita cura dell'animo abbiate posta a provvedere al maggior lustro ed ingrandimento del Collegio Cicognini. Accettate dunque questo tenue lavoro di ingegno, che riletto in età più avanzata varrà a darvi se non una perfetta cognizione, almeno una debole immagine di questa città, che per costume, industria e cultura sta innanzi a parecchie altre della Toscana. Il Cielo Vi dia ogni bene e lunga vita, come ogni onesto ardentemente desidera.

Prato, Maggio 1868.

LE LODI DI PRATO.

Onor l'arte le crebbe e non la stirpe.

Da Pistoia e Firenze egualemente
Quasi si parte e sorge nell'Etruria
Prato gentile: oscure per vetusta
Età mura la cingono, bagnate
Del Bisenzio dall'onda impetuosa.
Spesse le case ed eleganti, ognuna
Di recente abbellita: in quadra forma
Superbo al ciel si inalza e torreggiante
Il Tribunale che fu eletta stanza
D'armi potenti e di ricchezze un giorno
Ai Dagomari: posto ivi dinanzi

Vicinusque puer Baccho genitore creatus
Insidet erecto in cippo , jaculatur utrinque
Undam (1), *ab utraque manu , a labris , a naribus undam.*
Saepe die festo , vernantis mensibus anni ,
Undique manat aqua per mille foramina ad instar
Imbris inundantis , quem fundit turbidus aether.
Atque peragrantes urbis spatiosa viarum
Cernere quosque juvat patulo Delphinas hiatu
Illimes latices totis ructare diebus ,
Intortis caudis , squamisque secantibus euros.
Fons alter (2) *niveo nuper de marmore ductus*
Prosilit in platea , quae summae dicitur Aedis ;
Cujus binae anates quatientes margine plumas
Extant aversae , rostrumque in pectora flectunt.
Alta columna tenet puerum , qui tergore piscem
Gestat dulce onus , et blandis despectat ocellis ;
Oblitusque suos , vanos oblitus honores ,
Oblitus cererem piscando tempora fallit.
Tantaque simplicitas puerilibus adfuit annis !
Frons Aedis silice e quadra variata patescit ,
Cuius fastigio quatuor spirantia signa
Ordine stant ; medius certis tinnitibus aeris
Gnomon circuiens veloces indicat horas.
Marmoreum , Donatelle , tuum gradientibus obstat
Artis opus mirum ; pueri , quos regia coeli
Continet , apparent , hilares ducuntque choreas
In decus Illius , quae primi labe parentis
Sola caret , nostri columen , fidissima custos.
Addita quae positae basi capitella fuerunt ,
Barbaricas sensere manus ; et poscit Iberos
Hoc quod adhuc extat , raptum , memorabile cladis
Signum vel parvum , repetas ni singula ab aevi
Ipsius historia magnae argumenta ruinae.
Protinus ingressi majoris limina templi
Qualia , quanta vident , deciesque revisa placebunt !
Grandia more crucis templi interiora columnis
Marmore nigranti , Ferrato in Monte fodinae

(1) La fonte di Bacchino in bronzo è lavoro di Ferdinando Tacca del 1600.

(2) Sulla piazza del Duomo spilla un'altra fontana , lavoro recentissimo di marmo carrarese.

Di Bacco il figlio in bronzo sculto siede
Alto elevato, ed acqua d'ogni intorno
Fuor versa e dalle labbra e dalle mani.
Spesso talor nei dì festivi, quando
L'anno si rinnovella, e sprizza e spande
Una pioggia sottil simile a nembo
Che giù cada dal ciel. Quinci seguendo
Sua via ciascun dall'ampie bocche mira
I delfini che versano continua
Purissim'acqua, ed elevar scherzando
Squamose code attortigliate ai venti.
Altra fonte è di marmo innanzi al tempio
Maggior: col rostro in sè conversi e posti
L'un contro l'altro scuotono due cigni
Ivi l'ali sul margo: alta colonna
Leva in mezzo un garzon che dolce incarco
Dopo le spalle un pesce porta, e gli occhi
Piacevolmente ha chini: il proprio tetto
Sprezzando e cibo e onore, il tempo inganna
Nell'arte sua con semplice trastullo.
Quivi del tempio svarïata e quadra
S'apre la fronte a cui sovrastan quattro
Statue di marmo in ordine disposte;
Ed il rapido tempo ivi nel mezzo
Sè stesso in giro lo gnomon volgendo
Annunzia e segna, che alti tocchi poi
D'acuto bronzo van spargendo intorno.
Ivi per te si mira, o Donatello,
Opra stupenda che istoriate mostra
Allegre danze di garzon celesti
Sacre a Colei che del fallir primiero
Sola fu scevra, all'uom sostegno e guida.
Ben ferma base allor vidersi due
Capitelli ivi posti: Ibera gente
L'uno rapì di più nefanda strage
Lieve ricordo se d'infausta etade
L'istoria non percorra. Entro le soglie
Dato è veder ciò che mirabil piacque
E sempre piacerà: di croce in guisa
Minaccevoli volte sostenute

Quod large donant de semper divite vena,
Intentis lustrant oculis, animisque reponunt:
E regione chorum (1) *celebrem pictore Philippo,*
A laeva clathratum Adytum mirabile visu,
In quo servatur, populo coliturque frequenti
Lanea Zona, artus quae strinxit Virginis almae;
Quamque statis festis ostentat Praesul in orbem
Civibus, externis, quos area colligit omnes.
Quisque viatorum Mariana sistit in Aede,
Fixus et obtutu claram diagrammate molem
Suspicit (2), *admirans quantus decor adfuit arti!*
Usque sequens animum nunc huc, nunc dividit illuc,
In partesque omnes agit; ad testudinis ima
Signa quaterna stupet Rubiano plasmate facta;
Quidquid Praxiteles expressit, quidquid Apelles.
Hoc stipe collata templum struxere priores
Tempore perpauco, studiisque ardentibus omnes:
Haec loca clauserunt squallenti carcere sontes,
Aere laborantes, multosque aliena locutos,
Unde Parens Virgo sumpsit de carcere nomen.
Caetera templa suis formis sunt digna videri;
Illud (3) *coenobio junctum, quod Gusmanis olim*
Assecla percoluit, monitis, et sumptibus auctum
Nicolai, ingenio, rebus summisque regundis
Clari, cui tergum Romanaque purpura texit.
Quae prope regali fabricata Ciconia luxu
Aedes assurgit (4), *supereminet alta domorum*
Culmina, et aspicitur procul adventantibus urbem,
Dispicienda foris; penitus nitidique recessus;
Arcubus inde suis suffultae quaeque mesaulae:
Nec non aularum longissimus ordo videndus,
Quo nunc ingreditur puerorum maxima turba,

(1) Il coro della Cattedrale è degno di esser veduto pe' dipinti di Fra Filippo Lippi.

(2) Poco dopo il 1484 fu inalzato il tempio maestoso di nostra Donna in breve tempo colle offerte dei fedeli.

(3) Il tempio di S. Domenico coll'annesso cenobio fu ingrandito a' conforti e per la munificenza del cardinal Niccolò da Prato.

(4) Francesco Cicognini, uomo di gran fortuna, nel 1666 lasciava per testamento il suo patrimonio, del quale si erigesse un Collegio in Prato.

Da marmoree colonne che il vicino
Monteferrato in larga copia invia
Di facil vena : a bei color di contro
Dipinto il coro da Filippo; a manca
Chiuso da ferree liste egualemente
Sacro ricinto, che dell'alma Virgo
Custodisce la zona venerata
Onde in solenni dì benedicendo
Al popol dentro e fuori accolto mostra
Sacro pastor. Mirabile per arte
E per disegno innanzi si appresenta
Della Vergine il tempio, onde stupito
Or quinci or quindi il viator riguarda,
E mira in suso dell'arcata volta
Sublime in base con stupendo fregio
Quattro figure che La Robbia espresse
E quanto di Prassitele e di Apelle
Opra è migliore. Videro gli antichi
La sacra mole del privato censo
Insiem raccolto in breve sorta, e dove
Vani di mente un dì mendìci e rei
Furono, s'erge il tempio consecrato
Che di Carceri ha nome. Ogni altro tempio
Bello a veder per le sue forme: unito
Al suo cenobio è quel che un giorno accolse
Di Domenico i figli, al senno all'opra
Di Niccolò dovuto, a cui fu degno
Merto la sacra porpora. Sublime
Altissimo si elêva sopra ogni altro
Tetto vicin, sì che da lungi il mira
Chi Prato guarda, e con fasto regale
Il Cicognini: nobile di aspetto
Mole sovrasta, e nell' interno ogni atrio
Con ampie volte in lungo ordin distinte
Ad aule vaste l'adito apre, dove
Molta si accoglie gioventù bramosa
E del bello e del vero, e degli antichi
Aurei costumi : di mirar n' è dato
Quivi ciascun per titoli ed istirpe
Illustre e chiaro por l' ingegno e l'opra

Qui ingenuas artes discant, moresque vetustos.
Aspectare juvat pendere docentis ab ore
Quos genus, ingenium, quos augent nomina multa;
Quosque labor nullus, studii quos ardua nunquam
Deficiunt, terrent; pulcraque cupidine ducti
Aure avida captant, memori quae mente sedebunt.
Omnibus unus amor; discendi firma voluntas
Efficit ut linquant patriam, dulcesque penates,
Difficilesque vias adeant, praeruptaque montis.
Parthenopeque suos, Calabri, tellusque Sicana
Mittunt; Insubres, Ligures, Taurinaque pubes
Conveniunt, graeca madidi, latiaque Minerva
Hinc decedentes juvenili in pectore servant
Et studia, et mores, solidae virtutis honorem.
Morati cives; equidem foecunda virorum
Ingenia, atque vigens multarum industria rerum.
Lanificum si fervet opus, Mazzonia proles
Invexit (1), *Pratum quam habuit, Labrone relicto,*
Promotumque magis mira conducitur arte.
Lanaque fucatur, variosque imbuta colores,
Frigeat aut caleat, praebet cuicumque lacernam.
Tractatur passim scabri quoque lamina ferri,
Et genus omne metalli fingitur, atque reducta
In multos usus venduntur cuprea vasa,
Plurima quae prostant nitidis suspensa tabernis.
Hic palea antiquis Graecis, populisque Latinis
Spreta nitet, legitur, manibus componitur aptis,
Cujus honor crevit magis, illorumque ope crescit,
Quos bene nummatos praeclara Britannia misit.
Pratum ideo hospes Manduestedum dixit etruscum.
Excipiunt celebrata patrum monumenta piorum
Aegros, indiguos, quibus est res ampla levamen;
Quos inter memorandus erit Datinius ille,
Qui (2) *magnas moriturus opes legavit egenis.*
Opietatis opus! o nobile pignus amoris!

(1) Il lavorio della lana fu accresciuto in Prato da una famiglia Mazzoni, che, asciata Livorno, tornò a stabilirsi qui in patria.

(2) Francesco di Marco Datini morendo nel 1410 legava ai poveri di Prato li suo grandissimo patrimonio, e Domenico Giuntalodi nel 1560 istituiva posti gratuiti per giovani pratesi studenti a Pisa.

Ansiosamente ad apparar: nè ciglio
Batter, nè motto profferir, cotanto
Desio li sprona! Amor che il core accende
Dalla patria diletta e dai penati
Colà ne addusse, Calabri, Sicani,
Liguri, Insubri e Subalpini; ognuno
Del latino sermon, del greco istrutto
Quindi le soglie abbandonando, in petto
Serba l'onor della natia virtude.
D' ingegno, di pietà, d'arte industriosa
Celebri i cittadini: il lanificio
Promosso quindi ed ampiamente esteso
De' Mazzoni la stirpe ivi introdusse
Da Livorno partita: in svarïati
Color tinta la lana e veste e abbella
D'ogni stagione: il ferro qui il metallo
Frequentemente acconciasi: diversi
D'uso e di forma veggonsi sospesi
Vasi di bronzo a nitide officine.
Dai Latini e dai Greci a vil tenuta
La paglia si raccoglie, che intrecciata
Da sperte mani e lustro e onore acquista
Per istudio di quei che la Bretagna
Ricchissimi ne invia. Prato la nuova
Manchester fu dall'ospite appellata.
Qui monumenti antichi e generosi
De' buoni padri, onde soccorso diessi
Ad infermi e mendìci: di pietade
Nobil'opra lasciò primo il Datini,
Ogni fortuna al povero legando:
E Giuntalodi, che fu padre e amico
Di giovani studiosi, ed altri molti
Alla patria devoti di cui suona
Alta or la fama e suonerà pur sempre
Tra'memori nepoti. Per consiglio
Egregio benchè di umile lignaggio,
Nei lavori dell'asce e della sega
Lungamente occupato, di guadagno
Vil non bramoso, a bella lode intento
Tal uom già fu che del suo tenue censo

Iunctalodum narrent juvenes, aliosque superstes
Fama loquetur anus, volitansque per ora minorum
Crebrescet magis, et toto cantabitur orbe.
Consilio praestans, humili de gente profectus,
Runcina quem (1) *tenuit multos et serra per annos,*
Vir minime lucri cupidus, securus honorum,
Aere suo primum, collatis postea nummis
Nuperus ad Pratum miseris fundavit asylum,
Quos fera paupertas pressit, seu fata parentes
Abstulerunt, seu quos fortuna coegit ab alto
In praeceps ruere, atque inopem traducere vitam.
Vero ductus amore pater fuit alter egentum.
Hoc duce, creverunt artes aetate recenti
Vulgares, operosa fabrûm viguere caterva,
Quae modo deflevit porrectum membra feretro
Illum, qui potuit dici omnibus omnia factus.
Praetereamne viros, qui doctae Pallados artes
Excoluere? tenes primas Casotte Ioannes
Iudicio, ingenio, et vasto molimine mentis:
Proximus hunc equidem Ioseph Bianchinius adstat,
Qui ruri degens, sermonem doctus etruscum
Plurima condiderat vel castigatus ad unguem.
Carolus e Contis micuit, Matthaeusque Rosati;
Praetereaque viri, memorat quos illa propago,
Inclyta, prisca, bonus cui nomen fecit amicus.
Antonium Martina Domus jubar urbis et orbis
Inter avos numerat redimitum tempora mitra,
Cujus doctrinam Divina Volumina dicunt
Aucta Patrum effatis, tuscis bene reddita verbis.
Ianseniana lues cum oras insedit etruscas,
Quantus et ille fuit! veluti firmissima rupes
Iura, Domumque Dei longo defendit ab ausu,
Nec flecti est passus de recto tramite veri.
Carmina quinque pedum scite tornata reliquit
Carolus a Cima; Tronci Ioachimus Horati
Mente reposta tenens dicta, et genus omne leporum
Mire expressit, scribere cum fuit impetus illi,

(1) Dall'umile arte di falegname venuto ad onesta fortuna Gaetano Magnolfi fondò l'Orfanotrofio della Pietà, e vi impiegò buona parte de' suoi averi.

Dapprima e quindi del comune eresse
Pietoso asilo a quanti da fortuna
Oppressi e stretti in povertà, fur privi
De' lor parenti; o d'alto loco in basso
Già rüinati misera la vita
Trascorsero: dei poveri fu il padre.
Per lui crebbero le arti di novella
Virtù, di fabri numerosa schiera
Sorger si vide che lui morto pianse
Lungamente testè come di tutti
Fosse la speme ed il desio di tutti.
E tacerò di quei che della dotta
Pallade le arti ingentilir? il primo
De' Casotti Giovanni per ingegno
Ardimento ed acume: tu secondo
De' Bianchini Giuseppe e molti e adorni
Versi scrivesti in italo idïoma
Negli ozii lieti della villa; e Conti
Carlo, e Matteo Rosati, e illustre e antica
De' Buonamici la progenie. Grande
Splendor d'Italia e di sacrata mitra
Adorno il capo annovera tra gli avi
Antonio suo la casa de' Martini,
Che del sacro Volume interpetrando
Il ver, dei padri disvelò la mente
In puro italo stile: oh qual mostrossi
Quando in Etruria infesta serpeggiava
Di Giansenio la lue! Fermo qual rupe
Stette di contro ai lunghi e ripetuti
Assalti ai sacri dritti in sua ragione.
Eleganti falëuci compose
Carlo de' Cima; Tronci Giovacchino
L'estro seguendo espresse la festosa
Ilarità d'Orazio, e in greco stile
Sì volle il tempo apparve più glorioso.
D'Ippocrate nell'arte celebrato
È Gioachimo, che l'acuto ingegno
Volse con lode a non usate prove,
Onde ai dotti convegni il vide Europa
Ascritto; e Sacchi, di pietà di scienza

Notuit in graecis mage, tempora ut illa ferebant.
Enituit Ioachim (1) clarissimus arte medendi,
Praeditus argutae qui mentis acumine multa
Conata occipiens magna cum laude patravit,
Coetibus adscitus sapientum cunctae Europae.
Sacchius (2) audit adhuc vero pietatis amore,
Et disciplina; patriis annalibus extant
Quamplures alii, Pratensis gloria gentis.
Alter adesse (3) fuit visus sapientia saecli,
Cui natura suas sedes patefacta reclusit,
Annos quem multos habuit Pisana Juventus,
Et testatur adhuc rapido ferventius amni
Illius eloquium, mentemque, animumque capacem:
Utile nil scripsit, docuit nihil ille nepotes,
Securusque sui intravit limina leti.
Galcianae e pago Pratum concessit in urbem
Alter ut ingenium coleret, florente juventa,
Qui doctis studiis sacrorum mistus alumnis
Sedulus incumbens mire profecit in omni
Doctrina, et Pisis bene tradidit ille mathesin.
Muzzius in patrio nulli sermone secundus
Claruit Italicis condens epitaphia verbis.
Qui sibi non vixit praemensae tempora lucis,
Hortator juvenum, ingenii queis vivida virtus
Obtigit, et latiam voluerunt discere linguam,
Ioseph Silvestri, ille Senex Etruscus obivit.
Quae laudes, et quanta viro glomerantur in uno!
Singula si possem museo concitus oestro
Dicere, ter felix, animo gaudente, viderer.
Non illum tituli, mendacis nomina linguae,
Non vecors animus, nec amor tentavit habendi.
Unguibus a teneris doctis pallescere chartis
Incoepit, prisci studuit scriptoribus aevi,
E quibus abstrusos cupiens excalpere sensus
Institit, atque tulit sua proemia certa laboris.

(1) Giovacchino Carradori fu valente medico e profondo nelle scienze.

(2) Il Canonico Luigi Sacchi è rammentato ancora dai suoi concittadini per la molta dottrina e per la vera pietà cristiana.

(2) I nomi di Francesco Pacchiani e del galcianese Giovanni Pieraccioli sono notissimi.

Ebbe pur vanto, e molti cui ricorda
Gloriosamente la pratese istoria.
Di natura i segreti investigando
Altr'uom già fu dell'età sua splendore,
Simil d'eloquio a ratto fiume, immenso
D'alma e di mente, cui tranquillo accolse
La tomba e nullo ai posteri vestigio
Lasciò di scienza che sovrana e grande
A Pisa dispiegò. Nel fior degli anni
Da Galciana venuto il sacro chiuse
Collegio un altro, e splendido d' ingegno
Molto apparò sì che poi videl Pisa
Interpetre del calcolo sublime.
Epitaffi in italico sermone
Il Muzzi scrisse, e tenne il campo. Ahi duro
Fato rapì l' Etrusco Vecchio, il grande
Silvestri di ogni ingegno eccitatore,
Che a sè non visse, di virtù potente,
Fatto ad egregie cose e guida e sprone.
Oh ben felice se ridir concesso
Fôra all'estro fidato, e quali e quante
Belle lodi accogliesse. Vanitoso
Desio di fama non mertata mai
Gli gravò il core, nè viltà, nè stolta
Di averi bramosia: dagli anni primi
Fu sua delizia sulle dotte carte
Impallidir, degli scrittori antichi
I reconditi sensi investigando
Onde ebbe premio ai suoi labor. Ben cento
Latine note in marmo sculte e cento
Di gravi studi adorno lui diranno
Ai lontani nepoti, onde fu scelto
Di quei che al cribro usati il più bel fiore
Colgono delle voci, e come tanti
Della scuola di lui preclari ingegni
Escissero così qual dalle coste
Dell' immane cavallo un dì proruppe
Achiva gioventù contro i Troiani
Chiusa ogni porta. Narri Prato e Brescia
E Pistoia e Perugia montuosa

Marmora sculpta notis poterunt centena latinis
Jure referre virum studiis gravioribus aptum,
Quem cupiere suum Conventus Furfureorum.
E cujus ludo quisquis praestantior exit,
Ut costis immanis equi prorupit Achivûm
In Teucros pubes, obstructis undique portis.
Quotque viros docuit, narret sua patria Pratum,
Brixia, Pistorium, salebrosa Perusia narrent;
Quot demum Ausoniis extremis finibus usque
Collegium in patrium, tanto impellente magistro,
Venerunt pueri generoso sanguine creti.
Pulverulenta suos habuere volumina honores;
Sermo revixit uterque quidem; tua carmina Dantes
Cultorem invenere suum, invenere Petrarchae
Versus; et purgata tui, Certalde, Ioannis
Fabula mandatur menti; quotque Itala Tellus
Prottulit antiquis, pariterque recentibus annis.
Fortunate senex, cui jam fortuna peracta est,
Non omnis moriere, tuum per saecula nomen
Vivet, dum sol lustret humum, dum sidera coelum.
Saepe Bisenticolae majorum facta legentes
Alta petant animo, melioraque rite sequantur;
Floreat et Prati magnarum gloria rerum,
Quas nunquam livor, nec tarda abolere vetustas
Audeat, aut acies bellantum externa virorum.

Quanti educasse: quanta dai confini
Di Ausonia estremi al suo patrio Collegio
Nobile gioventude si recasse
Mossa da tanto precettor. Novello
Onor crebbe ai volumi che la prisca
Età dimenticò: rivisse il tuo
Sacrato Carme, o Dante, il tuo Petrarca
Verso gentile, e d'ogni imagin prava
Spoglia alfine si vide o Certaldese
La tua novella, e a quanto in ogni etade
Apparve scritto, e lustro e vita aggiunse.
O fortunato veglio il cui destino
È già compiuto, eterno viverai
Nella memoria infin che questo sole
Scaldi la terra ed abbia stelle il cielo.
Spesso degli avi le virtù leggendo
Di Prato i cittadini, a bella lode
S'accendan con desio: vivo si desti
Sempre l'amor di celebrati fatti,
Cui nè livido oblio, nè volger d'anni
Cancellerà, nè esterna gente armata.

GUSTAVO MENICONI.